

L'OPINIONE

## LA SFIDA PER COSTRUIRE UNA NUOVA PARTECIPAZIONE

di Filippo Faticcioni \*

**C**aro direttore, ho letto sul Tirreno (di domenica 19) il suo editoriale "La corruzione e i silenzi". L'intervento era molto interessante e utile. Interessante perché centrava un grande tema che domina la scena sociale e politica, cioè lo scontro tra gli interessi e i diritti. Ha disegnato il giusto quadro di una politica debole, che non riesce più a conciliare e raccordare le sacrosante e primarie esigenze dei cittadini con le istanze economiche e di crescita, pur legittime, dei territori.

Negli ultimi mesi le prime pagine dei quotidiani sono state costantemente occupate da temi che hanno un filo rosso che li lega. I referendum su acqua e nucleare, il problema dei rifiuti in Campania, la vicenda della Tav in Val di Susa, e a livello locale quelle degli impianti di smaltimento dei rifiuti, dei pannelli solari, dell'Ikea o dell'autodromo hanno un comune denominatore nella difficoltà della politica e delle istituzioni a trovare il consenso dei cittadini.

Sicuramente c'è una crisi di fiducia nella classe politica. Ma senza dubbio, se non si vuole affermare che tutta la classe politica è corrotta, c'è anche un problema di condivisione e di responsabilità civica delle popolazioni. Ci sono opere di utilità generale che incontrano crescenti difficoltà ad essere realizzate; in alcuni casi si è di fronte al prevalere dell'individualismo, che trionfa culturalmente in tutto il Paese e non solo, che porta le persone a mettere in secondo piano gli interessi pubblici rispetto alla difesa dei propri; in altri, mancano effettivamente strumenti e momenti che possano far sentire il "polso" del corpo sociale, le reazioni che si possono produrre.

Il suo intervento è stato utile perché fa sorgere spontanea una domanda: cosa si può fare per ripristinare un confronto efficace tra la società civile e le istituzioni? Mi hanno colpito le sue giuste parole: "Serve una politica che provi a condi-

videre le decisioni in modo limpido, attraverso percorsi di partecipazione - che in parte ci sono, ma altri vanno costruiti - che diano un peso alla voce delle comunità...".

Mi hanno colpito perché è ciò che vorremmo fare in Valdera. Nei prossimi giorni partirà un progetto ambizioso, nuovo per la Toscana e forse per il Paese: l'abbiamo chiamato Valdera 2020, come sintesi dell'obiettivo di delineare una visione prospettiva della società e del territorio della Valdera, in grado di orientare tutti gli attori del sistema locale, pubblici e privati, verso obiettivi condivisi di lungo periodo. E' un percorso di partecipazione "integrata" per elaborare il piano strategico e le modalità di raccolta dei rifiuti che coinvolgerà i cittadini prima di prendere le decisioni, cercando di condividere ogni aspetto. I cittadini saranno coinvolti e ascoltati attraverso tecniche nuove e coinvolgenti. E' un progetto che è osservato con attenzione anche dalla Regione (e interessante era anche l'articolo del 1° luglio di Andrea Bortoli).

Mi sembra quindi che il Tirreno abbia aperto un dibattito assolutamente centrale per la democrazia. Nessuno ha in tasca la ricetta. I partiti in crisi devono ritrovare una nuova capacità di coinvolgimento e di interposizione. Occorre che siano le stesse istituzioni a muoversi con maggiore apertura. Forse per l'Unione della Valdera (che in fondo è un nuovo ed efficace strumento di governo) è più facile cercare queste strade. Al Tirreno chiediamo di guardare con attenzione a questo percorso. Non chiediamo che lo faccia in maniera acritica ma che gli dedichi attenzione.

Non sarà facile trovare il modo per rinnovare gli strumenti di partecipazione democratica in un mondo individualistico ma la strada intrapresa dall'Unione ci sembra un tentativo serio, che vuole conciliare Rousseau e l'Agorà ateniese con la moderna comunicazione di massa.

\* presidente Unione Valdera

